



il Murale

L'INFORMAZIONE APPICCICATA

Fondatore C.S.O.A. R.D.A. May Day

Direttore C.S.O.A. R.D.A. May Day



Atempo

Anno 1 - Numero sette € Zero

Dicembre 2006/Gennaio 2007

Atempo

www.rdamayday.it/projet.net

Sede: 19136 La Spezia, Via Delle Piazze, 29
Aperiodico Non in vendita, destinato alla sola affissione murale

rdamayday@gmail.com

Nessuno scrive al colonnello

Anche quest'anno assistiamo sbigottiti al patetico scenario della presentazione, da parte del governo italiano, della legge finanziaria. Come negli anni passati il mondo politico si spacca in due tra difensori e critici di tale provvedimento e la cosiddetta *società civile* si spreca in analisi, sempre preoccupate, per minori investimenti nei diversi settori: tagli alla sanità, minori risorse per la ricerca, giro di vite sulla pubblica istruzione, meno finanziamenti agli enti locali etc. I servizi del telegiornale sembrano essere riciclati da un anno all'altro, come quelli che ci consigliano un'alimentazione corretta per smaltire le abbuffate natalizie. In questo tragicoomico ricorrente carosello, l'unica voce mancante è quella delle forze armate. Chissà come mai? Forse il rigore, la disciplina e la fedeltà alla amata patria impediscono a lor signori di chiedere al loro padrone più soldi? Niente di tutto questo, dopo aver scorso i dati della finanziaria Prodi è evidente che gli alti esponenti delle forze armate non abbiano alcuna ragione di lamentarsi dal momento che le risorse economiche riservate al loro settore (quello bellico, delle missioni *militari/umanitarie* e dello sviluppo tecnologico delle armi) siano le uniche a non aver subito restrizioni; anzi, rispetto alle altre finanziarie, la voce di bilancio attuale ad esso dedicata è la più alta dalla fine della guerra fredda. Ma vediamo quali stanziamenti sono previsti: ufficialmente quattro miliardi e 400 milioni di euro a cui vanno sommati circa 270 milioni di euro (derivanti dallo storno verso il settore bellico del famoso 5 per mille che doveva essere attribuito al sociale) e in più altre centinaia di milioni di euro che compaiono sotto altre voci come attività produttive (delle armi), cooperazione (missione di pace), esteri, economie e finanze (titolare di azioni delle ex partecipazioni statali). A corollario di tutto questo vorremo ricordare come nell'articolo 188 in cui si dispone dell'*Autorizzazione di spesa per la partecipazione italiana a missioni internazionali* è contenuto il rinnovo tacito di tutte le missioni ad oggi sostenute dal governo per altri quattro anni. E che cosa hanno fatto i partiti pacifisti movimentisti che non si astengono dal mettersi la mano sul cuore o sulla bandiera della pace quando hanno il dito puntato contro? Per quel che ne sappiamo niente o meglio sono conniventi con tutto questo. Riflettendoci bene la notizia non dovrebbe stupire un gran ché: il settore bellico svolge da sempre il ruolo di motore per lo sviluppo economico dello Stato, generando profitti stellari per il sistema e per la sua riproduzione, e in più allo stato attuale dei fatti è l'unico strumento di politica estera che il governo italiano come del resto tutti gli altri governi mettono in pratica al fine di ottenere maggiori crediti nel contesto internazionale per la sua sopravvivenza e conservazione. Quello su cui ci interessa soffermarci comunque non è tanto la scelta economica del governo dei centro sinistri di favorire il settore bellico ma piuttosto la scelta *politica* che si nasconde (e anche male) dietro a tale

provvedimento. Tutte le differenti tipologie di strategie che i governi seguono in un campo finanziario, dalle economie di guerra, a quella delle multinazionali, a quella dello sfruttamento cieco delle risorse naturali, sono mosse dalla stessa motivazione: l'obiettivo finale di ognuna di esse è difendere l'ordine economico e sociale costituito, attraverso la creazione di una egemonia di un settore su un altro, la disparità fra pochi e molti, il perpetuarsi di una lobby o di un'altra, favorendo il progresso e lo sviluppo, dannoso per chiunque se non per loro. Ma nel momento in cui avviene la scelta di quale economia portare avanti, si sta scegliendo anche la natura politica che si vuole dare all'assetto istituzionale. Il passaggio storico in cui stiamo vivendo è singolare, almeno per noi. Se fino ad oggi esisteva comunque un giudizio sociale ma soprattutto etico sulla guerra e sul suo significato, adesso tale opinione è stata completamente annullata attraverso l'uso improprio della dialettica fra le parti e la successiva mistificazione delle realtà. Non si parla più di guerre ma di missioni umanitarie, non si parla più di occupazione ma di difesa dei territori, non si parla più di colonizzazione ma di aiuti umanitari e riorganizzazione delle strutture produttive. Ma in realtà tutti questi non sono altro che eufemismi che, per altro in modo assolutamente banale, voglio nascondere quello che è ed è sempre stata la guerra. La guerra è diventata lo strumento politico per eccellenza nella risoluzione delle controversie: guerra per il controllo delle risorse, guerre per espandere il sistema economico occidentale, guerre per gestire popolazioni che non si sottomettono alle direttive dominanti, guerre per la creazione di nuovi mercati, guerre per garantire il pieno consenso all'interno del paese che la guerra la fa, guerra per sostenere e mantenere il profitto e farsi tale sistema si autoriproduca. E la finanziaria prodi è la conferma e conseguenza di un simile modo di agire e di pensare: sono state re finanziate tutte le loro missioni umanitarie, sono previsti nuovi investimenti nel campo della ricerca delle armi tecnologiche, sono previsti finanziamenti per nuove missioni umanitarie oltre a sgravi fiscali per il settore puramente bellico. Questo è il quadro. E purtroppo poco è da decifrare, non c'è niente di anomalo ma è tutto terribilmente semplice. La dittatura borghese capitalista per continuare a sopravvivere ha bisogno di sudditi ubbidienti e possibilmente decerebrati, ed in questo lo stato di guerra *permanente* aiuta molto. Ma c'è di più, con questo nuovo concetto di guerra, la divisione manichea della realtà, indice di scarsa capacità di analisi e di critica e quindi di conflitto, è servita su un piatto d'argento. Ti devi schierare... e questo è scacchiere che ci presentano: da una parte ci sono i valori della tanto decantata democrazia e dall'altra ci sono coloro che li combattono ma soprattutto combattono contro di te...date le premesse sarà davvero difficile scegliere da che parte stare? Ma vorremo chiudere con una domanda... perché dobbiamo prendere posizione nel loro scacchiere e non scegliere noi in quale campo indirizzare la nostra vita e la nostra lotta?

Il Golfo dei Soldati

Con il numero attuale del Murale vogliamo iniziare una riflessione sulle strade che sono state percorse dallo sviluppo, industriale e non, spezzino, e sulle ragioni che su tali strade lo hanno mosso. La nostra città si caratterizza, come tante altre, per avere un doppio sistema di potere legati in un rapporto molto stretto e di scambio: da una parte il militare, e dall'altra quello politico. La localizzazione dell'industria militare non dipende da nessuna caratteristica territoriale specifica, dipende solo dal consenso che gli amministratori rivolgono verso questo settore. E pare che nel nostro territorio l'indice di gradimento di questo settore sia molto alto. Le aree militari, serviti o basi che siano, sono state conservate e preservate per anni, intatte nei loro privilegi e nella loro collocazione; inoltre una buona fetta dell'occupazione è garantita dall'arsenale, e dalle tre grandi fabbriche che producono armi, Fincantieri, Oto Melara e Termo Meccanica, e dal loro indotto, anche se le fabbriche collegate con il settore bellico sono sparpagliate in tutto il territorio e sono per lo più sconosciute alla popolazione. Ma visto che siamo in pieno clima neo pacifista e revisionista, dove le missioni di guerra vengono chiamate missioni umanitarie, anche la politica spezzina ha dovuto uniformarsi a questa nuova tendenza raffinando le linee guida di connivenza con il potere militare. In questo periodo stiamo assistendo ad un continuo scambio di cortesie fra amministrazione locale e marina militare a proposito della vendita (e si badi bene, *non dismissione*) delle aree militari *non strategicamente utili*. Da quello che appare ormai da mesi sui giornali sembrerebbe che l'invasione sia destinata a finire ma la realtà dello scambio è un po' diversa. E' vero esiste la possibilità che alcune aree vengano vendute ma il prezzo da pagare sarà una presenza ancora più massiccia all'interno della vita della città dal momento che si cerca di dare nobiltà e dignità al settore bellico attribuendogli una valenza altamente tecnologica e culturale, come nella migliore tradizione pacifista. Solo per citare alcuni esempi di una simile strategia vorremo ricordare la dichiarazione di Guccinelli, Forcieri e altri di costruire il centro di alta tecnologia marina dentro Mariperman e la successiva dichiarazione di Forcieri di volere il polo universitario dentro a Mariperman. Ci pare che l'assunto sia abbastanza chiaro: senza Marina non ci può essere sviluppo di nuova tecnologia e di ricerca, e quindi senza Marina ci potrà essere solo stagnazione dell'economia locale. E ancora vorremo citare le parole di Forcieri in proposito dei protagonisti di questo sviluppo: *Protagonisti del distretto tecnologico e del centro ricerche dovrebbero essere i soggetti qui di seguito: FINCANTIERI, FINMECCANICA, MARINA MILITARE, ENEL, SNAM, ENEA, SACLANT, Media Impresa come IRI-Ferretti ed altre disponibili ad investire sulla ricerca come volano di un nuovo sviluppo; le Università di Genova, Pisa e Parma, la Regione Liguria, il Parco Scientifico e Tecnologico della Liguria, Banche e Fondazioni Bancarie, gli Enti Locali spezzini*. Ci sembra che le parole del sottosegretario alla difesa parlino da sole. In questo quadro si iscrive la finanziaria prodi che ci ricorda come le dinamiche locali siano sempre collegate con le dinamiche nazionali ed internazionali. Nella nostra pacifista finanziaria troviamo due articoli particolarmente interessanti da questo punto di vista: l'art. 113 e 187. Il primo prevede il finanziamento degli interventi a sostegno dell'economia nel settore dell'industria nazionale ad elevato contenuto tecnologico attraverso un apposito fondo iscritto nello stato di previsione del ministero della difesa, con una dotazione di 1.700 milioni di euro per l'anno 2007, di 1.550 milioni di euro per l'anno 2008 e di 1.200 milioni di euro per l'anno 2009; l'art. 187 istituisce invece un fondo di 400 milioni per il 2007 (e 500 per ciascuno degli anni 2008 e 2009) «per le esigenze di mantenimento della difesa e programmi di edilizia per le esigenze delle Forze armate» Come già è stato ben detto altrove, un bel regalo per Finmeccanica, e per le forze armate, che da anni cercavano un simile aumento di introiti. Queste sono le premesse per gli anni che ci aspettano e non sarà poi così facile per nessuno ignorare il problema, a nostro avviso.



CONCERTI
Musica all'R.D.A.

Domenica 31 dicembre
Vibra Speza
capodanno all'RDA

Sabato 13 gennaio
Donne nella
guerriglia
benefit in solidarietà
ai prigionieri politici

Sabato 20 gennaio
RicareAzione 3
serata organizzata dai
collettivi studenteschi

Sabato 27 gennaio
Senza Gabbie
hardcore benefit